

STILL HAVEN'T FOUND WHAT I'M LOOKING FOR

La canzone degli U2 risuona nelle orecchie tra le pagine del romanzo di esordio di Ginevra Lamberti: *I still haven't found what I'm looking for*. Gaia, giovane protagonista di "La questione più che altro" è sorpresa in quel momento sospeso della vita tra la fine degli studi e l'ingresso in quello che una volta era un solido e sicuro mondo della vita adulta: lavoro, casa, famiglia. Nessuna di queste tre basi è però stabile per una ragazza alla costante ricerca di qualcosa che non trova. Sballottata tra la triste valle veneta dove vive, popolata da anziani, distante da tutto a meno di prendere un trenino locale bicarrozza a motore, Gaia è in attesa di cambiamenti: l'ultimo esame universitario, poi la tesi, la necessità di uno stipendio. I giorni passano, i fatti si avvicinano, ma la questione resta. E da qui ecco allora la ricerca del lavoro, gli annunci su internet, le richieste assurde e i colloqui altrettanto insensati. Arriveranno poi lavoretti vari: l'immane call center, la ragazza immagine, altre consegne di curricula che esulano totalmente dalla laurea in lingue orientali, e poi la commessa. Nel frattempo ci si sposta dalla triste valle, si scende nell'altrettanto sconsolata e vuota Mestre, tra strani coinquilini e case prive di certezze e stabilità, e poi a Venezia. Città d'arte e di turisti, il capoluogo veneto non sarà altro che un'ennesima tappa vuota e un po' triste, nell'incessante ricerca di un qualcosa. La questione, ancora

una volta, non è risolta.

Se stabilità dalla vita personale e dal lavoro non ne arrivano, la famiglia di Gaia non è da meno: i genitori – che mai prendono il nome di mamma e papà ma sempre di genitrice e genitore, a sottolineare una consapevolezza tipica del linguaggio di questa storia – vivono separati, una madre frustrata e un padre malato che scherza con tutto, anche con la salute. Come gira intorno alle questioni di famiglia, al passato, ai lacerti di storie dell'infanzia legate ai nonni, così Gaia ha la tendenza incessante a girare intorno a ogni questione, in un costante tentativo di focalizzare qualcosa che garantisca sicurezza, certezza, rilassamento da una vita in perenne movimento, attesa, speranza di qualcosa tra continui cambi di luogo, lavoro, di vita.

La ricerca incessante è rispecchiata dal linguaggio dinamico, uno degli elementi chiave del romanzo. Gaia – o meglio, l'autrice - parla in prima persona miscelando con scalfata sapienza linguistica cliché della scrittura ("di questo parleremo più diffusamente avanti"), ironia e sarcasmo come farmaci contro il galleggiamento senza meta fissa di una vita da ventenne-trentenne. E l'età si sente tutta, nei riferimenti e nei sottesi rimandi a situazioni, modi di dire, abitudini di vita e di pensiero, usi "dell'Internet", come lo sostantivizza Gaia, rassegnato accettare quel che il corso della vita contemporanea offre a un neolau-

reato. E sarcasmo, tanto sarcasmo a ricamare l'assurdo di un quotidiano ben diverso da ciò che si sognava prima, da piccoli. C'è probabilmente dell'autobiografia in questa storia che ha un inizio e una fine, ma che non racconta una vicenda per intero, ne focalizza una parte, densa di avvenimenti e cambiamenti, puntellata di riflessioni, attacchi di panico crescenti e qualche personaggio tratteggiato sullo sfondo. La vera protagonista è Gaia (o l'autrice?), filtro di questo spaccato che, oltre al notevole e mai banale linguaggio, si caratterizza anche per la capacità di parlare senza banalizzazioni di una sorta di disagio attuale dei trentenni. Che sia realistico dipinto di una situazione di crisi lavorativa che investe tutti, oppure tappa fissa nel passaggio di un'età che segna l'arrivo del giudizio, dove tante ipocrisie e sogni luminosi vengono intaccati dalle controversie della vita, questo romanzo rappresenta più che mai la dinamicità del momento e le angosce temperate delle sue voci trentenni. È una ricerca, a tratti zoppicante, a tratti impaurita dagli ostacoli, ma anche forte della propria piccolezza e insicurezza, e consapevole di sé, sotto a un make up costruito non per fingere con ipocrisia ma per presentarsi al mondo facendo per un attimo finta di sapere dove si sta andando, cosa si sta cercando.

Gaia, come tanti, forse non lo ha ancora ben capito, e mentre trasloca per l'ennesima volta, o torna

qualche giorno nella sua valle di origine prima di riprendere l'ennesimo lavoretto in città, si concede il tempo e la scrittura per riflettere sul pauroso e importante cambiamento di un contratto a tempo indeterminato, di una fine senza ritorno, di un passaggio d'età sempre più complicato.

Alessandra Chiappori

“Allo stato attuale delle cose, mancano diciannove giorni a Natale, venticinque a Capodanno, qualcosa di più e di ancora imprecisato all'ultimo esame, quello che sta lì e mi guarda da due comodi anni e mezzo fuori corso. La questione che mi mette in difficoltà è più che altro che stare parcheggiata nella valle dove vivo alla lunga annoia di noia mortale. A conti fatti, comunque, volevo dire che sto bene, a parte che l'isolamento in un ipocondriaco è un generatore automatico di cartelle cliniche”

**Ginevra Lamberti,
“La questione più che altro”,
Nottetempo, 2015.**

Ginevra Lamberti

La questione più che altro



narrativa.it



nottetempo

Ginevra Lamberti

Ginevra Lamberti è nata nel 1985 e vive a Venezia. Ha una laurea in Lingue e Culture Euroasiatiche e del Mediterraneo e, oltre a scrivere, si divide tra il lavoro di copywriter per l'associazione culturale Flat, quello di baby-sitter e quello in un call center.